

Marco 1,21-27

«Giunsero a Cafarnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, INSEGNAVA. Ed erano stupiti del suo INSEGNAMENTO; egli infatti INSEGNAVA loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: "Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il Santo di Dio!". E Gesù gli ordinò severamente: "Taci! esci da lui!". E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Un INSEGNAMENTO nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono"».

Il testo evangelico parla della sorprendente «autorità» (autorevolezza) di Gesù. Essa traspare dal suo insegnamento, costituito dalla predicazione e da concreti gesti di liberazione, i quali formano una specie di commento in azione di quella. Rispetto al corpo di specialisti della Legge (scribi), Gesù non beneficia di alcuna garanzia istituzionale. Ha soltanto la sua parola. Ma è proprio nell'atto di recepire tale parola che la gente percepisce la diversità del Nazareno rispetto ai maestri ufficiali. È il fatto di sentirsi toccati nel profondo che autentica la parola di Gesù. La sua autorità si fonda sul fatto che essa opera efficacemente in coloro che la accolgono.

La guarigione dell' uomo «posseduto» da forze inquinanti, è un segno di come il Regno di Dio si stia facendo vicino a questa nostra umanità umiliata. Il Regno comporta la sconfitta del male in tutte le sue forme, come suggerisce il plurale usato dallo "spirito impuro": «Sei venuto a rovinarci!». Subito dopo aggiunge: «Io so chi tu sei: il Santo di Dio». Riconosce in Gesù l'inviato di Dio. Ma sa davvero come egli libererà l'umanità soggiogata dal male? Si noti che l'attenzione del racconto evangelico è concentrata proprio sul modo con cui Gesù affronta il male che tiene schiave le persone. Egli, di fronte a ciò che nei presenti genera solo disagio e paura, sa unire il polo della compassione e della prossimità a quello della fermezza e della lucidità nel distinguere ciò che quell'uomo è nel suo profondo e ciò che invece è solo offuscamento della sua dignità.

La vittoria sul male significa anche il superamento degli atteggiamenti che portano a far coincidere le persone con i loro problemi, errori e fallimenti. Gesù, davanti a quel «posseduto», mantiene fermamente una certezza, non attenuata dalle sue grida inquietanti: egli è un figlio di Dio amato e cercato. Forte di tale convinzione, interviene facendo tacere le voci caotiche che risuonano assordanti dentro di quello.

Marco 2,1-12

1 Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa 2 e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.

³ Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. ⁴ Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. ⁵ Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: "Figlio, ti sono perdonati i peccati".

⁶ Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: ⁷ "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?". ⁸ E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate queste cose nel vostro cuore? ⁹ Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Àlzati, prendi la tua barella e cammina"? ¹⁰ Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, ¹¹ dico a te - disse al paralitico -: àlzati, prendi la tua barella e va' a casa tua". ¹² Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!".

Il testo mette in luce la determinazione dei «quattro» (riferimento ai primi discepoli), nel portare il paralitico da Gesù. La loro fede permette la sua guarigione. Un fatto sorprende: Gesù non guarisce subito il malato, ma gli rivolge piuttosto una parola di perdono. In tal modo ci porta a riconoscere che il problema più grave dell'umanità è il peccato. Siamo spinti a condividere lo sguardo di Gesù sui problemi del nostro tempo e a capire come egli senta il perdono più urgente di ogni altra cosa.

A giudizio degli scribi Gesù si arroga un potere che compete solo a Dio. Ma Dio non è geloso del suo potere di perdono. Anzi, la venuta del suo Regno inaugura un dinamismo di riconciliazione, che non conosce barriere. Si tratta di aiutare le persone a avvertire su di sé l'abbraccio della misericordia di Dio. Il rischio è di porre tali e tante condizioni che finiscono per allontanare la gente dall'incontro con Colui che risana. È in questa linea che si muove la messa in guardia di papa Francesco in *Evangelii Gaudium*: «...il confessionale non dev'essere una sala di tortura, bensì il luogo della misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile» (n. 44). «Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa» (n. 47).

O Padre, ti benediciamo perché ci hai dato Gesù, nel quale la nostra vita è riconciliata e guarita. Ti ringraziamo anche per quanti ci hanno aiutato a incontrare Gesù. Sorreggi la nostra fede, affinché possiamo scorgere la tua misericordia nelle difficoltà che ci affliggono e possiamo divenire testimoni del tuo Amore, che guarisce e perdona. Amen!